

Associazioni Cittadine e di altre intervenute dai vicini paesi si recò alla lapide dedicata a Garibaldi nella casa del barone Accusani (Albergo del Pozzo), dove si depose una magnifica corona di fiori freschi colla scritta « Ricordando i Mille - Al loro duce Giuseppe Garibaldi. »

Il Sindaco Cav. Pastorino inneggiò, sul ricordo di sì alto avvenimento, alla grandezza d'Italia: l'Avv. Peragallo sciolse l'inno di riconoscenza dei giovani agli eroi che ci diedero una patria.

Al Politeama Garibaldi l'Avv. Giardini presentò con acconcie parole il Prof. Faccio Mario di Vercelli, che con parola alata e con indovinata narrazione di gentili ed eroici episodii tratteggiò, in molti punti originalmente, l'epopea Garibaldina. Applausi frequenti salutavano il suo inno alle speranze nostre, e segnatamente quando il pubblico circondò come in un apoteosi patriottica i garibaldini Coscia, Finzi, e l'unico nestro concittadino dei Mille, Cògito Guido, venuto appositamente da Milano per la circostanza.

Un fremito d'entusiasmo elettrizzò il teatro, e gli sguardi cercarono anziosi lo sguardo di quei vecchi come a rapire loro un momento di quel fascino, che su di loro aveva impresso il Duce.

La Commemorazione riuscì degna di Acqui, ed alla sera una riunione di amici e membri del Comitato inneggiava all'Albergo Roma ai nostri concittadini Cògito e Finzi ed al conferenziere Prof. Faccio.

AQUILA O CORVO?

Egregio Sig. Direttore,

La ringrazio anticipatamente per l'ospitalità che non dubito mi vorrà accordare, perchè mi sia dato difendermi dalla rapace *adler* (aquila) dell'*Ancora*.

Poichè siamo due pennuti cercherò, data la maggior potenza d'artigli dell'animale che m'investe, di salvare almeno le mie poche penne.

Il veleno del bipede che s'annida all'ombra del campanile, schizza da tutti i pori del rugiadoso giornale, tanto da far dubitare sia la redazione convertita in un manicomio; ma cogli sventurati occorre essere generosi, nè si può pretendere che sputi dolce chi ha inghiottito amaro.

E' già molto se il confratello, con filosofia da seminario, si consola confrontando la capacità dei fiaschi odierni, con quelli del passato. Ciò varrà quantomeno a conservargli l'appetito.

Per chi non lo sapesse, io osai scrivere, che la nuova vittoria liberale segna il tramonto definitivo del partito clericale!... Questa la bestemmia che mi ha valso l'ira dell'*adler*... o corvo.

Eppure fui generoso concedendo una parvenza di vita ad un partito, da tempo estinto pel dominio amministrativo di Acqui. I tentativi di riprendere il potere, non furono che

fuochi fatui, tali da poter paragonare il pericolo clericale alla famosa cometa che abbiamo contemplato assieme. L'astro evanescente ebbe un istante di fulgore, ma sparì subito senza lasciare tracce di sé, proprio come il destino delle associazioni amministrative clericali, in rapporto all'infinità dei secoli.

Forse... una lontana riapparizione fugace, se eventuali discordie avversarie ve ne offriranno il destro, ma poi subito tenebre... tenebre.

Il mondo cammina, caro aquilotto, e per quanto cerciate di plasmarvi ai tempi moderni, e dalla Santa Inquisizione siate discesi fino a mendicare dagli avversarii un modesto posto nella amministrazione comunale, pure avete passo troppo tardigrado per seguire le automobili ed i treni elettrici.

Io volerò in alto come voi mi consigliate, non offuscato dalla vittoria che è del partito, ma per non vedere le vostre puerilità, le vostre contorsioni spasmodiche, frutto della bile repressa e dell'impotenza.

Nel mio animo liberale alberga ancora un cuore sensibile alle sofferenze altrui; fatevi coraggio, io vi perdono gli inutili sfoghi, vi compiango e mi libro dolcemente nello spazio fino a perdervi di vista....

Falco

Corrispondente del « Caffaro ».



La Corsa dei Poeti (*)

Mentre girovago
vo per la via,
l'orecchio allettami
dolce armonia.

È il raglio querulo
di mille vati
oreochiuti asini,
tutti arrabbiati.

Fra lor contendonsi
d'onor la meta:
gloria deslano
che i cori acqueta.

Alcuni, in giolito
dei passi avanti
han fatto e pendono
ai petti innanti

medaglie e ciondoli
e gran cordoni,
croci, ammiccolli,
stemmi e blasoni.

E per superbia
raglian più forte:
sfidano il diavolo,
sfidan la morte.

Gli altri, men celebri,
umili e quieti,
pur non disperano
far grossi feti.

Tanto, infallibile
sta la ricetta:
incantamento
biancor, Madetta.

E quando illumina
le illustri zolle
Diana, che levasi
lenta, in panciolle,

allora strazia
il core un grido
che va da l'uno
a l'altro lido.

Ma infine giungono
al Tempio Santo
di Gloria e snodano
soave un canto.

E tutti intenti
a misurare
versi, conoiliano
le rime amare.

Dire dovrebbero
col vecchio Maro
che in opus fervet
ogni somaro.

Ma, ahimè! l'oracolo
grida in squarquoia
eco: « Ma a friggervi
in salamoia,

andate, o esteti
doi miei carpelli! »
Tremano ai miseri
fibre e budelli.

E allor s'azzuffano
fra lor stizziti:
volan per l'aria
calci e nitriti.

— « Tira, Giovanni!
dai, Gabriele!
Tra superuomini
Ci vuol del fielo.

Tu piglia e acciuffalo
con un liliato,
tu scaraventagli
pronto un pitale ».

A conti chiusi
fra i due s'agguaglia
la gara, e abbracciansi.
La platea raglia.

Reggio Calabria. 24 Agosto 1882.

Francesco Macry Corrales.

Tombola di L. 300.000

Ricordiamo nuovamente che il 30 Giugno 1910, avrà luogo in Roma immanabilmente la estrazione della grande Tombola Nazionale a beneficio della Federazione Nazionale fra le Associazioni Giornalistiche Italiane, Protettorato S. Giuseppe in Roma e degli Ospedali Civili di Correggio, di Lanciano e di Vasto.

I premi rilevanti e veri di detta tombola, ormai già noti sono così divisi: L. 150.000 per la prima tombola; L. 35.000 per la seconda; L. 20.000 per la terza; L. 75.000 da dividersi fra quelli che avranno segnato fra i 45 numeri che verranno estratti, i proprii 10 numeri della cartella, e L. 20.000 come premio di consolazione divise in parti eguali a tutte le cartelle che non avranno segnato nessuno dei 45 numeri sorteggiati.

Assicuriamo formalmente il pubblico che la data dell' estrazione è certa e non può subire rinvii.

Le cartelle sono in vendita ancora per pochi giorni presso la Libreria Levi - Acqui.

OZIOSITÀ ESTIVE

Contro il simbolismo

Per l'Arte di Fidia.

Incontro un mattino l'amico X.... con niente di meno che « Il Castello del Sogno » in tasca.

— Buon giorno a lei, dissi io, accennando anche al titolo del poema drammatico creato dalla bella mente goetiana di G. A. Butti, pure autore di una Tetralogia contro l'Ateismo.

— Non so perchè (come devo chiamarlo momentaneamente? — Ah! *Fantasio*) *Fantasio*, con una delle sue peregrine divagazioni, lamentasse la oderna invadenza dei simbolismi..... non nelle tragedie verseggianti creature simboliche, romantiche, idealistiche (tutte cose affini), ma nell'arte scultoria.

— Questa arte simbolica — soggiungeva — pretende dai suoi osservatori uno sforzo della loro comodamente, per penetrare nel grave o aggrovigliato motivo impresso ed espresso di un suo monumento; — mentre era così bello e facile veder scolpito nelle statue i tratti più salienti del personaggio tramandato ai posteri.

— No! Non così, caro *Fantasio*. Un eroe collocato sopra un piedistallo in figura pedestre oppure equestre: un poeta sommo, come lo Schiller, assiso magari accanto alla portentosa catasta dei suoi volumi: un filosofo come l'abate Rosmini, con il braccio serrante un libro e con un dito sorreggente il mento che gli fa piegare verso terra la vasta fronte pensosa: sono tutte queste pose, artistiche — indubbiamente — comprensibili, evidenti. Ma, oh dio! E' sempre il solito, l'eterno atteggiamento, e che esprime lo stesso moto per tutti.

Il simbolismo, o meglio l'arte simbolica (se pure così si ha da chiamare, però io non giuro su questi imperativi categorici assoluti) dischiude, luminoso, un orizzonte tanto complesso quanto ampio, per cui l'opera materiale di un artista va sempre innalzandosi vibrante per forza del pensiero.

Gli ammiratori di Fidia, di Michelangelo fino a Rhodin e Leonardo Bistolfi e, perchè no, anche del nostro carissimo Baroni, non devono più, da oggi in poi, guardare soltanto alla perfezione delle linee scorrenti sul corpo anatomico di questa grande arte — sempre ammesso e concesso che essi abbiano veramente competenza tecnica — ma, scacciando inesorabilmente tanta della loro pigrizia intellettuale, dovranno con sincerità e perspicacia, dinanzi al divino scalpello, usare finemente del proprio gusto e pensare alacramente con il proprio cervello.

Quel terrorizzante simbolismo apparirà allora soltanto, invece di una intricata matassa, un piano di linee scompagnate od accompagnate, secondo la fantasia e l'ordine dello scultore intelligente a geniale, e l'anima dell'uomo illustre effigiato sarà penetrata e rivelata nel mondo e nel regno dei suoi pensieri e delle sue opere dall'artista vero.